

studenti in lotta

Il sociologo Mannheim annuncia: la maggioranza degli italiani difende la scuola pubblica

Andrea Carugati

ROMA Buono scuola? Parità? Devolution della scuola? No grazie, dicono gli elettori di centrodestra, compresi quelli della Lega. Il dato, sorprendente, emerge da un sondaggio realizzato dall'Ispo di Renato Mannheim su un campione di 4718 persone. Solo il 20% degli elettori della Casa delle libertà è favorevole al fatto che lo Stato finanzia le scuole private. Ben il 30% di chi ha votato Forza Italia e il 40% di chi ha scelto An è d'accordo con l'idea di un'istruzione privata «pagata però da chi la vuole». Addirittura il 25% degli elettori del partito di Berlusconi e il 18,4% di quello di Fini ritiene che l'istruzione «deve essere solo pubblica». Dati che non si discostano da quelli relativi a tutta la popolazione italiana, che vedono solo un misero 12% di persone favorevoli a un finanziamento statale delle scuole private e un solido 40% che ritiene che chi vuole andare alla scuola privata se la deve pagare. «In Italia c'è un atteggiamento trasversale di difesa della scuola pubblica» commenta Renato Mannheim. E aggiunge: «La maggioranza degli italiani difende la scuola pubblica».

Un altro dato sorprendente emerge dalla domanda sul federalismo scolastico. Solo il 23% degli elettori leghisti è favorevole a una totale devolution dell'istruzione, mentre il 55,4% è propenso a trasferire alle regioni solo alcune funzioni relative all'istruzione. Numeri che non si discostano dall'insieme degli intervistati che vede un 13,8% favorevole alla devolution della scuola e un 60,7% d'accordo con un parziale decentramento. Interessanti anche i dati sul buono scuola: il 59% del campione non ne sa assolutamente nulla, il 23,4% ne ha sentito parlare ma non sa esattamente di cosa si tratti. Tra i pochi che lo conoscono, il 31,6% lo ritiene «comunque negativo», il 30,2% crede che debba essere «limitato alle famiglie di reddito medio-basso» e solo il 12,5% pensa che si tratti di un'iniziativa «comunque positiva». Tra gli elettori di centrodestra i numeri cambiano solo leggermente: il 17,2% ritiene «positivo» il buono scuola, il 32,7% crede che debba essere limitato alle famiglie meno abbienti e il 19,7% lo bocchia in toto. Un dato che contrasta nettamente con la politica della regione Lombardia, dove ben il 98% dei buoni sono stati concessi a famiglie di reddito medio-alto per pagare le rette delle scuole private. Insomma, le opinioni degli italiani sul tema della scuola sono piuttosto vicine,



Democrazia e programmi certi
Il manuale dell'autogestione

Sul sito studenti.net c'è il manuale dell'autogestione. Come bisogna fare per organizzare una buona autogestione? 1. La prima regola è la democrazia. L'autogestione deve essere decisa da tutti. 2. Una volta votato per l'autogestione, comunicare al presidente della decisione, presentando le motivazioni, il programma, le intenzioni. 3. L'autogestione deve avere un obiettivo: un progetto, una piattaforma (anche sui problemi interni dell'istituto). 4. La discussione deve essere aperta a tutti. 5. Il programma dell'autogestione va deciso da tutti giorno per giorno. Potete organizzarvi così: anzitutto bisogna creare un comitato organizzativo. Il comitato va scomposto a sua volta in gruppi di lavoro permanenti. 6. L'autogestione non deve essere la replica degli stessi meccanismi della scuola. 7. Molto importante è che durante l'autogestione venga organizzato un servizio d'ordine esterno. 8. L'autogestione deve essere un momento di grande informazione, aprendo le porte anche ad esterni che siano più informati. Ora, ad esempio, dovrete aggiornare costantemente tutti sulla situazione della guerra in Afghanistan.

Anche la base del Polo dice no alla parità

Sondaggio boomerang per la destra: solo il 20% per le private. E gli elettori leghisti sono tiepidi sulla devolution scolastica

nonostante le diverse collocazioni politiche. Vicine e favorevoli a una scuola pubblica in mano allo Stato centrale. Tanto più che, come sottolinea Luigi Berlinguer, «la legge sul federalismo, rafforzata dal referendum, prevede che i programmi scolastici siano di competenza dello Stato e delle scuole, ma non delle regioni». Brutte notizie, invece, per il ministro Moratti e per il governatore della Lombardia Formigoni. Il ministro dell'istruzione da oggi dovrà tenere

conto di un nuovo elemento: la contrarietà ai suoi progetti di demolizione della scuola pubblica non solo da parte di migliaia di insegnanti che hanno già scioperato, degli studenti che occupano e fanno lo sciopero della fame, ma anche di una parte consistente dell'elettorato di centrodestra. Stesso discorso per il governatore Formigoni: il suo buono scuola solo per i ricchi non sembra piacere praticamente a nessuno. Eccetto i pochi privilegiati che ne beneficiano, naturalmente.

A S. Angelo dei Lombardi (AV) è da poco terminata l'esperienza dell'okkupazione, un'esperienza bella e produttiva, soprattutto in un paese dell'avellinese ancora avvolto nella fitta nebbia del conservatorismo bi-gotto. Siamo scesi in piazza per esprimere il nostro dissenso verso la guerra che uccide i civili innocenti (e che ha chiare aspirazioni politiche ed economiche) e verso la legge finanziaria del governo che prevede un forte passo indietro per la scuola pubblica. Abbiamo contattato altre scuole irpinae (Avellino, Lioni, Atripalda, Gesualdo, Caposele, Calitri, Montella) e abbiamo costituito un "forum" di studenti in Altirpinia per dare alla nostra protesta un carattere più diffuso.

La mobilitazione è cominciata già ad ottobre con due manifestazioni ed è continuata con assemblee e comitati, fino a sfociare, la mattina del 7 novembre, nell'okkupazione dell'edificio. Nonostante l'intervento più o meno lecito dei dirigenti nel tentativo di bloccare il movimento (lettere ai genitori, minacce, denunce alla polizia) l'assemblea degli okkupanti si è dichiarata convocata e ha proseguito, nel pomeriggio, con la ste-



sura di un programma da portare avanti. È stata una settimana di intense attività: seminari, rassegne stampa, giornalino interno, attività folcloristiche, relazioni con l'esterno, assemblee di discussione per l'aggiornamento e la lettura dei maggiori quotidiani. Nelle attività di seminario si è discusso della guerra, con particolare attenzione alle caratterizzazioni etnico-religiose dei popoli medio-orientali e con la riflessione sulla necessità di una politica economica più equa per i paesi poveri, unico strumento per la prevenzione del terrorismo.

Si è discusso di globalizzazione, ponendo l'accento sulla "crisi della politica" che essa comporta (perdita del concetto di "nazionalità economica" e costituzione di organismi internazionali come il WTO), sugli aspet-

ti sociali (globalizzazione dell'informazione e della cultura), sulle conseguenze economiche (creazione di nuovi "Nord e Sud del mondo"). Naturalmente si è parlato di scuola, riflettendo sul passato oltre che sul presente. Partendo dall'articolo 13 della finanziaria dell'attuale governo, la discussione è stata focalizzata anche sulle conseguenze delle ultime riforme: in particolare sulla negatività dell'autonomia scolastica e sulla mancata riforma degli organi collegiali.

Continueremo la nostra protesta, nonostante la fine dell'occupazione, in aule autogestite pomeridiane, che sono state la nostra piccola grande conquista rispetto al territorio. Nella concezione di una scuola-laboratorio, un pomeriggio a settimana (fino a giugno) avremo la pos-

sibilità di autogestirci e di continuare la discussione su tematiche già trattate ma anche su questioni strettamente legate all'attualità locale. Un'attualità locale dove purtroppo la politica ha perso il suo significato originario e tende ormai ad uccidere le coscienze, un'attualità locale in cui quarant'anni di politica clientelare hanno infranto qualunque tipo di attivismo. Sono bastate purtroppo "minacce varie" per giungere alla fine del consenso intorno alla mobilitazione. Anche questo dobbiamo registrare, anche in questo senso dobbiamo comprendere come questo livello culturale stia minacciando, come un terribile morbo, anche i cuori più giovani. Ma di fronte a questo non ci fermeremo, e al di là della forma svilupperemo ancora i nostri contenuti. Esprimiamo quindi forte e sincera solidarietà agli studenti del Tasso. TENETE DURO RAGAZZI!!!

La nostra solidarietà è rivolta naturalmente anche a tutti quegli studenti che in questi giorni si stanno mobilitando per la pace e per una scuola più giusta.

gli studenti del liceo De Sanctis S. Angelo dei Lombardi



Gli studenti del liceo Tasso

Dall'Unione degli studenti l'ok alla mobilitazione. Il 30 novembre sciopero nazionale

Via alle autogestioni in tutta Italia

ROMA Da oggi parte un'ondata di nuove autogestioni nelle scuole di tutta Italia. In vista della nuova grande mobilitazione nazionale degli studenti il 30 novembre, con cortei, sit-in e assemblee. Sono già oltre 50 gli istituti occupati e autogestiti, da nord a sud. E in tutte le principali città, da Roma a Palermo, Napoli e Venezia, sono presenti scuole occupate. Ma la settimana che si apre sarà certamente una delle più calde sul fronte della protesta contro il ministro Moratti. Anche grazie al successo ottenuto dagli studenti del liceo Tasso di Roma con lo sciopero della fame. Il ministro, infat-

ti, incontrerà mercoledì i rappresentanti delle associazioni che aderiscono al Forum degli studenti, compresi quelli del Tasso. «Le nuove autogestioni serviranno a far sentire ancora più forte la nostra protesta» dicono i ragazzi dell'Uds, l'unione degli studenti. Ma non solo. L'obiettivo delle autogestioni è anche quello di elaborare una piattaforma nazionale, un documento che contenga le proposte degli studenti per una riforma «in avanti» della scuola pubblica. «Certo, per noi è fondamentale far capire quanto sia ferma e netta la nostra protesta contro il tentativo del

ministro Moratti di abbattere la scuola pubblica e contro il progetto di una gestione privatistica delle scuole e delle università statali» spiega Claudia Prati dell'Uds. «Ma non siamo solo contro. Abbiamo intenzione di raccogliere le proposte degli studenti italiani e di riunirle in un documento da presentare al ministro». Alcuni punti sono già emersi: maggiori finanziamenti per la scuola pubblica e per il diritto allo studio nell'ottica di una completa gratuità almeno della scuola superiore, una pari rappresentanza tra studenti e insegnanti nei consigli d'istituto, un mas-

simo di 4 classi per docente per facilitare un rapporto più diretto. Gli studenti vogliono avere voce in capitolo. E hanno fiducia nella scuola, la considerano un luogo di crescita personale, ma anche di sviluppo e avanzamento per tutta la società. Insomma, i piccoli Gandhi del liceo Tasso, che hanno digiunato per 6 giorni, non sono affatto isolati. Anzi, stanno cercando di creare un collegamento tra le scuole romane per «dare vita a un nuovo movimento che nasce con l'idea di salvaguardare il ruolo della scuola pubblica sancito anche dalla nostra Costituzione».

leri c'era un'atmosfera tranquilla al Tasso. Un clima di preparazione e attesa per l'incontro di mercoledì. Ma anche un'insolita tranquillità, dopo la comprensibile euforia di sabato notte, con feste a base di torte, patatine e pasticcini. Senza però accantonare lo spirito della lotta: «Non è escluso - ha detto Francesco Radicioni, uno dei leader della protesta - che durante l'incontro al ministero ci sia in contemporanea una manifestazione in viale Trastevere. E solo un'idea, ma cercheremo di renderla una cosa organizzata bene e soprattutto unitaria».

Massimo Burzio

Liceo Avogadro di Torino, un'isola felice nel panorama dell'istruzione. Seminari, corsi e anche un luogo per ballare. Il preside è Giulio Cesare Rattazzi e segue il modello Don Bosco

Quando studio e piacere fanno una scuola che funziona

TORINO Una scuola in cui si studia e tanto. Ma anche una scuola che contemporaneamente permette, ai suoi studenti, di fare musica, teatro, cinema oppure di frequentare corsi di informatica, di viaggiare e di esercitarsi in una palestra di pesistica oltre a partecipare ai corsi di ballo come il tango e che organizza conferenze informative, dibattiti. Una struttura che ospita, spesso, studenti esterni per discutere di politica o che affitta la sua Aula Magna per congressi e convegni e, con il ricavato, finanzia delle attività interne. E, ancora, una scuola che dispone di 220 computer tutti modernissimi e di una biblioteca, in fase di ampliamento, che già ospita 20.000 volumi. Una scuola così c'è, esiste e funziona da anni. Non è, quindi, un sogno o l'espressione più avanzata del sistema di Istruzione di un paese straniero, di quelli che, sempre, si prendono ad esempio. Una scuola come questa ha sede a Torino: è l'ITIS Avogadro di corso San Maurizio 8, in pieno centro città, praticamente sotto la Mole Antonelliana. È un'isola felice, cer-

to. Ma è anche la dimostrazione che i luoghi deputati allo studio possono e devono aprirsi alla società, al mondo che li circonda e di cui sono una parte integrante. Per descrivere, in sintesi, l'Avogadro, il suo preside, il professor Giulio Cesare Rattazzi, dice: «Il nostro Istituto non è soltanto una scuola ma un sodalizio, una comunità nella città e per la città, nel territorio e per il territorio». E, poi, aggiunge, quasi voler sgombrare il campo dall'impressione, sbagliata quanto malevola, che le tante attività extra-didattiche dell'Avogadro siano il sinonimo di una gestione e di comportamenti quantomeno indulgenti verso gli allievi: «Il nostro motto è: un Istituto gradevole e severo». E che questa affermazione risponda al vero lo sanno bene i 1700 studenti (1200 impegnati di giorno e 500 nelle lezioni serali con un 6% di stranieri provenienti da 26, diverse, nazioni) o i 200 docenti di questo Istit-

tuto Tecnico che ripartisce i suoi corsi di studio in "Informatica", "Meccanica", "Elettrotecnica e Automazione" ma che da sei anni conta anche su un "Liceo Scientifico-Tecnologico". «Chi esce di qui, quasi sempre trova subito un lavoro - racconta il preside Rattazzi - Il livello di preparazione è molto alto e a segnalare i nostri ragazzi ci pensano anche gli ex alunni, riuniti nell'A.D.A., l'Associazione Diplomatici Avogadro che è molto attiva e soprattutto ben inserita nel mondo del lavoro».

L'Avogadro, non va dimenticato, è anche una delle realtà scolastiche più importanti del Piemonte e di tutta Italia. E, insomma, una garanzia aver ottenuto nell'ottocentesco edificio di corso San Maurizio un diploma. Le aziende, oltretutto, lo sanno, cercano gli studenti dell'Avo, li incontrano spesso e li conoscono già prima dell'esame di maturità, grazie ad un'al-

tra idea del preside Rattazzi: le Settimane Blu che in alternativa a quelle più goderecce e scistiche, le Bianche, portano i giovani a passare settimane di stage in aziende come la Comau o l'AEM di Torino. E, poi, ci sono persino i corsi d'aggiornamento post-diploma tenuti in collaborazione con il Politecnico subalpino. Sin qui abbiamo la fotografia, pre-

senza TV, specie quella locale e che lo vede far parte del Comitato Regionale per le Comunicazioni nell'ambito dell'Autorità Nazionale di Garanzia. Ma i corsi di tango? Anche quelli. Li gestisce il "TangAvo", un gruppo studentesco interno. Oppure le feste per i compleanni. Ci sono molti ragazzi che, infatti, organizzano le feste dei diciotto anni a scuola, nei locali dell'Avogadro. E, quindi, ecco delle feste, delle serate in stile discoteca. Non va, poi, dimenticata la politica. Giulio Cesare Rattazzi la intende nel «Senso nobile - spiega - di servizio alto e difficile». Ma anche come una partecipazione attenta di tutti, specie dei «miei ragazzi» che per «capire, per conoscere», soltanto alle ultime elezioni hanno partecipato, la scorsa primavera, ai dibattiti tra Sergio Chiamparino e il suo avversario, Roberto Rosso o a quelli, l'anno prima, tra i candidati alla Regione, Enzo Ghigo e Livia Tur-

co. E questi, sono stati gli unici "faccia a faccia" tenuti in un istituto scolastico. Le occupazioni, poi, all'Avogadro ci sono, eccome. Ma sono «serie quanto allegre - afferma Rattazzi - e sono interessanti quando animano la scuola che diventa sede di elaborazioni intellettuali». Giulio Cesare Rattazzi e, come tiene a precisare, i colleghi professori che «stutti assieme mi aiutano», quindi, concepisce una scuola: «da usare in modo sociale, per fare sì - afferma - che vi siano dei rapporti costruttivi e che siano dei fattori di crescita per i giovani. Loro, da soli non riescono davvero a fare quello che vorrebbero. La scuola, quindi, li deve aiutare in modo da permettere delle aperture alla società e viceversa». L'Avogadro, insomma, sembra quasi applicare, in modo molto moderno, un concetto, un sogno, antico. Quello di essere, per i giovani, un contenitore di apprendimento e allo stesso tempo di incontro e, soprattutto, di unione. Tutte idee, queste, che oggettivamente sembrano ricalcare, negli anni 2000, quelle nate e cresciute a proprio Torino nell'800 grazie a quei Santi sociali come quel Don Bosco cui Rattazzi pare, con successo, ispirarsi.

1700 studenti e 200 insegnanti. Il motto: un istituto gradevole e severo. Dove si può andare anche a lezione di tango